

PAOLO DI PAOLO

«TENERISSIMA SUORA DI CARITÀ DURANTE LA MALATTIA DEL FRATELLO, È ACCANTO A LUI MANI NELLE MANI, nell'ultimo respiro alle 15 e 26 del 6 aprile 1912. Il luogo del suo sepolcro tra le dolci colline di Castelvecchio, nella cappella annessa alla sua dimora. La salma, vestita della toga universitaria, avvolta in un drappo tricolore, vegliata nella notte dagli studenti della Facoltà di Lettere è trasportata nella sala di studio fra i libri che il poeta amò: sulla scrivania il testo greco dei mimi di Eroda. Fiori ovunque. Maria si china a ravviare i capelli, adagio, come la madre del fanciullino morto nel prediletto dei canti del fratello».

Sul fin troppo discusso nido pascoliano, getta ulteriore luce *Pascoli familiare. Lettere inedite di Mariù Pascoli a Luigi Pietrobono* (Edilet, pp. 129, euro 13): la studiosa Delfina Ducci ha radunato e curato tredici lettere indirizzate al sacerdote e dantista «Gigibono», molto vicino al poeta e alla famiglia. La prima missiva è datata 6 febbraio 1912, l'ultima 23 dicembre 1915: sono i mesi della malattia di Pascoli prima e del lutto disperato dopo.

LA DISSOLUZIONE DEL RAPPORTO

Il poeta muore il 6 aprile del '12, e per Mariù la perdita è lacerante. Lamentosa, disperata Mariù: vive la dissoluzione del rapporto con il fratello come una tragedia privata, che non solo la destabilizza psicologicamente ma la spinge a chiedersi se e come potrà sopravvivere. Nelle lettere a «Gigibono» - fogli leggeri fitti della sua scrittura ordinata, della sua bella grafia - irrompe tutta l'insicurezza nel prendersi cura di una eredità pesante. Chiede aiuto, consiglio, cerca di capire come proteggere i versi del fratello: come chiosarli, come diffonderli.

Diventa custode di un fantasma: lo cerca, lo invoca, lo prega: «angiolino mio». È costretta a prendere medicine contro una depressione che la rende instabile e preda di pianti convulsi. «Io vorrei - scrive - che Giovannino mi fosse sempre vicino tale e quale come quand'era visibile, annesso anche le tracce dei suoi dolori, anche la cicatrice nel suo sopracciglio sinistro; fosse lui lui senza mutamento come Gesù quando appare resuscitato ai discepoli con le sue piaghe. Perché noi amiamo tutto di quelli che amiamo».

A complicare la gestione di questo spazio dell'assenza, c'è la stessa vocazione letteraria di Mariù: scrive poesie e insegua il suo piccolo, personale sogno di gloria poetica. «Timida e insicura - scrive Ducci - sempre all'ombra del grande fratello, Maria ha vita autonoma, seppur limitata, nella produzione epistolare e poetica. Che abbia desiderato cimentarsi nella scrittura dietro corazzata di inettitudine non vi è dubbio. La «povera zitellina» coltivava in cuor suo aspirazioni letterarie e poetiche, dissimulate sotto il velo di una finita modestia».

Mariù Pascoli morì sessant'anni fa, nel 1953: fino all'ultimo dei suoi giorni cercò di custodire con dedizione assoluta quell'immagine del fratello affidata anche alle pagine di *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*. Ma Ducci si domanda opportunamente quanto essa sia attendibile, e quanto invece frutto di segreti custoditi con gelosia.

Penetrare nel mistero di Mariù e della sua devozione per «Zvani» è sfidare il mistero di un sodalizio familiare che i critici hanno quasi ossessivamente chiamato in causa. Anche a sproposito. Queste lettere non fanno che confermare l'inafferrabile complessità di un legame che sfugge alle categorie. «Gentilissimo - scrive Mariù a Pietrobono il 31 ottobre 1915 -, grazie della sua buona e confortevole lettera. Oh! Sia vero che Giovannino domanda di me a Dio e che Dio gli risponde: Mariù verrà! Io non penso che a quel giorno, a quella infinita immensa incomprensibile felicità: ma che farò io per meritarmela?».

Il volume *Pascoli familiare* è arricchito da una curiosa «genealogia pascoliana», da alcune immagini fotografiche del poeta a Castelvecchio e da una serie di conversazioni con i discendenti del poeta.

Gli inediti di Mariù Pascoli

La lacerazione per la morte del poeta nelle lettere scritte dalla sorella



Il destinatario è Luigi Pietrobono, sacerdote e dantista, molto vicino alla famiglia. Le tredici missive sono state raccolte in un libro dalla studiosa Delfina Ducci

«La cavalla storna» di Giovanni Pascoli nelle illustrazioni di Simone Rea (Rizzoli 2012)

LETTERA 1

Avrei tanto bisogno di lei e dei suoi consigli

● *Mio e suo dolcissimo fratello, spero ella non tarderà molto a venire qui. Avrei tanto bisogno di lei e dei suoi consigli anche intorno alle note da porre nella raccolta di prose e poesie di Giovannino. Venga più presto che può: certo non vorrei che si sacrificasse troppo. Ancora non posso avere qui il mio adorato, perché i lavoratori del marmo vanno adagio. Il decreto però l'ho avuto a S. Mauro domenica prossima faranno gran che: e io provo non le so dire quanto malessere. L'on. Rava sarà l'oratore. Che vuole? È un buon amico, è bravo, ma intorno al nome e all'opera così spirituale di Giovannino non mi pare adatto un uomo di legge: ci vogliono anime. Ho già raccolto tante poesie di tutti i tempi. Forse se ne farà un nuovo volume insieme con un piccolo dramma nell'anno Mille che possiedo manoscritto in tre modi: più in lungo e più in breve. Ma io faccio quel po' che faccio in mezzo ai più crudeli dubbi: Gradirà (Egli) il mio lavoro? Mi vede? Oh se mi venisse a dire una parola! Una al giorno, finché devo vivere! Spero dunque, ch'ella verrà al più presto nella povera casa del dolore, nella casa che fu per tanti di conforto e ora lo aspetta essa un po' di conforto e nessuno glielo pensò portare. Tanti ringraziamenti per le sue soavi lettere. Mi fanno compagnia, mi fanno piangere, mi sciolgono il nodo che ho sempre nel cuore. Come mi meraviglio di essere qui ancora! Sua devotissima Mariù Pascoli*

LETTERA 2

Tutto quanto opra è di donna m'annoia

● *Perdoni la pessima lettera: sono tutta in lagrime Caro Giovannino / le trine, ahimè! le calze e tutto quanto / opra è di donna, il far continuamente / m'annoia e m'addolora tanto tanto. / Farle però vorrei, ma similmente / vorrei scrivere, leggere e studiare / per dar respiro all'inquieta mente. / Favorir chi mi può lezioni care, / chi prestare mi può benigno aiuto / in questo desiderio, col pagare? Dolce fratello, non mi dar rifiuto / che in te ho riposto questa gran speranza, / in te felice pien d'ingegno arguto. / A te mi raccomando con fidanza. / Tranquilla oh! Sè, tranquilla al mio lavoro / passerà tutti tutti i dì feriali, / sè che il fratello mio s'abbia un tesoro / di cose belle dentro i canterali. / In nessuno ora chiederà ristoro; / a volo andrà sulle tele nivali / l'ago; poi con un fremito sonoro / a veglia i ferri sbatteranno l'ali. / Ma nelle feste, o Musa, il tuo favore / vorrei pur io che tanto affetto e stima / nutro per te. Ciò che mi sento in cuore / trailo col tuo poter divino, / l'adorna tu di graziosa rima / si che non spiaccia al Vate Giovannino.*

LETTERA 3

Quanta poca verità c'è nelle commemorazioni

● *Carissimo e dolcissimo amico suo, le mando il discorso di Rava. Ma badi che poco c'è di vero. Interpretazioni ascendenti geneologicamente, date... tutto è immaginario. Quanta poca verità c'è in tutte queste commemorazioni! Poesie quasi recenti, sono considerate come le più vecchie; quelle più vecchie trasportate ai tempi più vicini. Che confusione! Eppure nei suoi libri ci sono le date! Anche in quello che ho raccolto io, approssimativamente le ho messe! È inutile: a loro fa comodo così, credono di sortire qualche effetto, e buona notte! A che importa la verità? Oh, se potessi, se avessi la forza di scriverle io le sue memorie... E la capacità! Ma non mi riesce per nulla. Io non sono più io, e anche la mia anima è assente. È con la sua. Ella mi vorrebbe dire quale è il ritratto che più le piace: se io non l'ho, glielo faccio mandare. Poi se ha in mente qualche gingillo ch'ella gradisca per suo ricordo, me lo dica. Io gradisco di affidare ad anime buone e amanti come la sua, le cose care di lui, che col tempo possono andare disperse. Spesso vado a trovarlo e a parlargli: ma non mi risponde. E io mi dispero sempre più. Oh che cosa tremenda e crudele! Non ci posso credere! Mi scriva ogni tanto: mi faccia compagnia in questo tempo, speriamo poco che devo restare senza sentir lui. E non dimentichi nelle sue sante preghiere i due che hanno avuto più religione e più amore in questo mondo. Sua Maria Pascoli*